

## A Pietrarsa

E la Villoresi  
ritorna  
in Africa

## Il testo

«Nata sotto  
una pianta  
di datteri»  
da un libro  
della Morelli  
Regia di  
Gigi Di Luca

Angela Matassa

**I**nterpreterà una novantenne cieca in «Nata sotto una pianta di datteri», liberamente tratto dal libro di Daniela Morelli «Yusdra e la città della Sapienza», in scena per il **Napoli Teatro Festival** nell'Arena di Pietrarsa stasera e domani. «Un modo per sperimentare nuovi linguaggi e mettermi in discussione come artista», dice Pamela Villoresi che ritorna a Napoli nelle vesti di una vecchia africana, nello spettacolo diretto da Gigi Di Luca.

La sua Leyla, spiega, «è la matriarca di una tribù nomade, che consegna all'Occidente la sua nipote prediletta, Yusdra (Dalal Suleiman, napoletana di padre palestinese). Entrambe sono nate sotto una pianta di datteri, un destino che le indica quali custodi della biblioteca di famiglia. Un patrimonio antichissimo di pergamene e libri che le vecchie difendono fino alla morte. Siamo in

Magreb ma è un lavoro sull'identità e sulla ricerca delle proprie radici e vuole essere anche un omaggio al matriarcato del Mediterraneo alla saggezza delle donne del

Sud che con sapienza hanno saputo essere fari per la loro gente».

Un tema caro all'attrice: «Gli studi su Iran, Irak, Turchia, Tunisia mi hanno aperto un mondo nuovo. Ho scoperto un universo femminile inimmaginabile e mi sono appassionata a queste culture. Ho studiato l'arabo e lo canto. Dopo "Memorie di una schiava" di due anni fa, la direzione del **Napoli Teatro Festival** ha chiesto un'altra tappa sull'Africa, così Gigi, che ne aveva curato la regia, e la mia amica Daniela, autrice del libro, hanno dato vita a un nuovo testo e alla drammaturgia».

«La scena è semplice e stilizzata con una torre di ferro, un faro, una palma, pochi elementi che ricreano l'ambiente, c'è del sale che indica la sapienza», spiega la Villoresi, vista in «La grande bellezza» di Paolo Sorrentino: «Mi auguro di tornare a lavorare con lui. È un regista che sa quel che vuole, ha la stoffa del maestro. La storia è amara, ma esprime bene un Paese alla deriva. Si svolge a Roma, ma potrebbe riguardare Napoli, Firenze, qualunque altra città, è una metafora sullo spreco della bellezza e della cultura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

